

## La villa romana di Durruei

Il sito costiero della villa romana di Durruei si trova pochi chilometri a Ovest dello scalo commerciale di Agrigentum (l'emporio localizzato sotto l'odierna S. Leone), al centro della baia di Punta Grande e alla foce del fiume Cottone, nella posizione geografica più tipica delle villae maritimae. La scoperta dei resti della villa avvenne casualmente nel dicembre del 1907, durante i lavori di costruzione della linea ferroviaria tra Porto Empedocle e Siculiana. Nel 1908 uno scavo diretto dal Salinas mise in luce alcuni ambienti pavimentati in opus sectile e in opus tessellatum a decorazione geometrica in bianco e nero. Le ricerche archeologiche ripresero solo molti anni dopo a cura della Soprintendenza per i Beni Culturali di Agrigento in collaborazione con una missione dell'Università di Tsukuba (Giappone) con due successive campagne di scavo nel 1979 e nel 1981.

Attualmente il complesso risulta composto da un blocco residenziale, che si sviluppa sul versante orientale dell'area archeologica attraverso ambienti di rappresentanza aperti su una corte a peristilio e si affaccia sul mare verosimilmente con un prospetto architettonico monumentale, delimitato da un muro in opera cementizia a ridosso della spiaggia.

Il peristilio, a pianta quadrata, presenta cinque colonne con fusto liscio e capitello tuscanico su ciascun lato e circonda un'ampia corte scoperta non pavimentata interpretabile come viridarium.

Sul lato nord del peristilio si apre l'ingresso della sala di rappresentanza del dominus, il cosiddetto tablinum, di fronte al quale è un elegante bacino con pavimento in opus tessellatum, rivestimenti di marmo alle pareti e la base di una piccola scultura ornamentale, di cui sono stati rinvenuti frammenti nel corso dello scavo.

A Ovest della zona residenziale si sviluppano le terme articolate in due nuclei giustapposti, ciascuno composto da un grande ambiente utilizzato come apodyterium arricchito da una complessa decorazione pavimentale, dal quale si accede



alle stanze riscaldate, tutte rigorosamente esposte a Sud. Una cisterna inserita tra i due nuclei garantiva il necessario rifornimento idrico a entrambi i bagni. Al primo nucleo appartiene il grande ambiente quadrangolare pavimentato con mosaico bicromo in bianco e nero con tocchi di colore limitati alla figura umana, composto da fasce alternate di motivi geometrici e vegetali racchiuse da una cinta di mura merlate, con al centro Nettuno sull'ippocampo e due delfini.



L'apodyterium del secondo nucleo è un grande ambiente pavimentato con un mosaico di fattura ancora più accurata, raffigurante al centro Scilla in atto di brandire un timone, inquadrata da larghe fasce di motivi geometrici, vegetali e riquadri variamente campiti con motivi largamente diffusi nel repertorio italico della decorazione pavimentale. Anche in questo caso il mosaico è bicromo, in bianco e nero, con tocchi di colore riservati alla figura di Scilla. Resti consistenti dei rivestimenti marmorei delle pareti, sia in questo ambiente che in quello contiguo con pavimento in opus sectile e nella vasca del frigidarium ad esso connessa, documentano la ricchezza dell'ala termale.



Sulla base dei reperti rinvenuti e soprattutto dell'analisi stilistica dei pavimenti in opus tessellatum e in opus sectile il complesso architettonico si data tra la fine del I e la prima metà del II sec. d.C.

Anche la presenza di due nuclei di ambienti termali trova spiegazione nelle consuetudini sociali e culturali soprattutto di età antonina, quando l'autorità imperiale giunse a prescrivere una separazione netta tra uomini e donne nella pratica del bagno.



Il contesto storico sullo sfondo del quale si inserisce la vita della villa è un periodo di particolare prosperità della Sicilia, successivo alla riorganizzazione augustea della provincia ma soprattutto segnato dall'alleggerimento della pressione annonaria sull'isola, determinato dalla piena disponibilità per Roma delle risorse delle province africane. Ad Agrigento in particolare fonte di ricchezza ben documentata dalle tegulae sulfuris è lo sfruttamento delle miniere di zolfo, di proprietà privata attestata alla gens Annia nel II sec. e poi, nel III secolo, assorbita dal monopolio imperiale.

Le indagini per l'identificazione del proprietario della villa devono sicuramente tenere in conto la possibilità che si tratti di esponenti dell'aristocrazia senatoria o di suoi liberti, coinvolti nel commercio dello zolfo, considerata peraltro la coincidenza che la cronologia di vita della villa corrisponde al fiorire della proprietà privata delle miniere e sembra non sopravvivere nel III secolo.